

FAR WEST IN PROVETTA |

# Fai #carriera, dopo li scongeli

Per contrastare la paurosa flessione demografica in arrivo in Giappone si approvano finanziamenti pubblici per incentivare la crioconservazione di ovuli da utilizzare dopo i 45 anni. Dicono che ne verrà «una società in cui avere bambini senza preoccupazioni»

di Raffaele Dicembrino

L'ennesima battaglia contro il rispetto dei bambini e la loro integrità psicologica (ma potremmo "azzardare" anche fisica), giunge dall'Asia e da quel paese che nelle sue fasi storiche ha avuto a che fare con momenti all'insegna della disciplina e dell'etica alternati a atti irrispettosi della vita e della sua salvaguardia. Il Giappone (la cui evangelizzazione ha le sue radici nel lontano 15 Agosto 1549 con lo sbarco nell'arcipelago di Francesco Saverio, fondatore insieme Ignazio di Loyola dell'ordine dei gesuiti), ha infatti dato il via alla raccolta ed alla gestione di fondi statali per congelare ovuli e fare figli dopo i 45 anni.

L'amministrazione della città di Utayasu, nella Prefettura di Chiba, ha approvato un piano di finanziamenti per le donne che intendono congelare gli ovuli in età riproduttiva per poi usarli una volta superati i 45 anni. L'esecutivo ha stanziato circa 90 milioni di yen (quasi 670mila euro) per la ricerca e la tecnologia relativa al congelamento e alla conservazione degli ovuli. Inoltre, fornirà sostegno economico pari al 70% delle spese mediche per le donne - fra i 20 e i 34 anni - che vorranno partecipare al programma. Le gestione dell'operazione è stata affidata al nosocomio locale, gestito dall'università Juntendo ed è prevista, per il prossimo 1 Aprile, l'apertura di una nuova ala dell'ospedale, destinata esclusivamente allo stoccaggio degli ovuli.

La vicenda è divenuta d'interesse nazionale a causa delle difficoltà demografiche nelle quali è impantanato da almeno 5 anni il paese nipponico. Secondo gli ultimi dati, dopo una crescita rapida della popolazione tra il XIX e il XX secolo la tendenza si è invertita drasticamente. Nell'ottobre del 2010, la popolazione del Giappone ammontava a 128 057 352 abitanti, mentre nel mese di luglio 2012 gli individui erano divenuti 127 368 088, classificando il Giappone al decimo posto tra i Paesi più popolati al mondo ma con un calo delle nascite sempre più preoccupante. Il paese del Sol Levante sta avendo un'inarrestabile perdita

nel numero di abitanti a causa della diminuzione del tasso di natalità sommato ad un tasso d'immigrazione quasi assente, pur avendo una delle più alte aspettative di vita del mondo pari a 83,5 anni di età. Sulla base della stima del Ministero della Sanità giapponese, se non vi sarà un'inversione di tendenza, la popolazione nipponica manterrà un calo di circa un milione di persone ogni anno nei prossimi decenni, diminuzione demografica che potrebbe portare gli abitanti del Giappone a circa 87 milioni nel 2050 con un terzo della popolazione che avrà raggiunto o superato i 65 anni e 30 milioni di persone in meno.

Per scongiurare tutto questo quali soluzioni adottare? Incentivare le famiglie ad avere più figli? Eppure le città sicure, gli stipendi alti, l'ottimo schema sanitario nazionale, il cibo molto salutare, la validissima qualità dei servizi, ma anche i romantici ciliegi in fiore dovrebbero favorire il desiderio di far crescere bambini sin dalla più giovane età dei genitori. Ed invece? Il tasso di natalità giapponese ha toccato un nuovo record negativo nel 2014, fermandosi a poco più di un milione di neonati. Si tratta di un calo di circa 9mila unità rispetto all'anno precedente.

Gli esperti, economisti e sociologi, hanno messo in guardia il governo: il declino della popolazione "colpirà il sistema-Paese in diversi modi". Se cala il numero di persone fra i 15 e i 64 anni - ovvero l'età lavorativa - allora calerà anche la crescita potenziale e diminuirà il Prodotto interno lordo nazionale. A sua volta, questo creerà un danno al sistema pensionistico e ad altri elementi del welfare sociale. Il danno si sentirà in maniera particolare nelle aree rurali, dove alcune comunità rischiano la totale estinzione. Il problema si evidenzia nei come porre rimedio a questi dati allarmanti. Il Governo Abe sta provando a risolvere la dipendenza dal lavoro sin troppo radicata nei giapponesi concedendo alcuni giorni di ferie (obbligatorie) in più a tutti: secondo uno studio del Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare di Tokyo, la gran parte dei lavoratori dipendenti usa appena la metà dei giorni di ferie pagate a cui ha diritto: appena nove



su 18,5 ma così, invece di sensibilizzare i giovani e sostenerli nella creazione di una famiglia, il governo mostra di voler scegliere strade alternative. Secondo il sindaco di Urayasu, che ha approvato questa spesa in bilancio, «dobbiamo creare una società in cui si possa far nascere e crescere un bambino senza preoccupazioni». Il riferimento è al dibattito in corso nella società civile: da una parte vi sono coloro che sostengono la famiglia tradizionale e la procreazione in giovane età; dall'altra si sostiene invece che soltanto una volta raggiunta la stabilità economica si possa fare figli.

L'aumento del costo del welfare pubblico continua invece a salire, peggiorando la situazione debitoria di un Paese che vanta già un deficit pubblico pari quasi al doppio de Pil. Allo stesso tempo, la riduzione della popolazione colpisce il volume della richiesta commerciale interna e spinge verso il mantenimento dello stato di deflazione. La Chiesa cattolica giapponese cerca da

tempo di sensibilizzare i nipponici alla grave problematica. La Conferenza episcopale ha lanciato più volte iniziative mediche e sociali a favore delle gravidanze. I risultati però non sono ancora soddisfacenti: moltissime coppie preferiscono attendere oltre il tempo massimo per avere un figlio, privilegiando la carriera. Inoltre, un altissimo tasso di suicidi fra i minorenni e una politica ancora troppo consumistica non lasciano ben sperare per il futuro. Va sottolineato

che in virtù della missione dottrinale e pastorale della Chiesa, la Congregazione per la Dottrina della Fede si è sentita in dovere di riaffermare la dignità e i diritti fondamentali e inalienabili di ogni singolo essere umano, anche negli stadi iniziali della sua esistenza, e di esplicitare le esigenze di tutela e di rispetto che il riconoscimento di tale dignità a tutti richiede. L'adempimento di questo dovere implica il coraggio di opporsi a tutte quelle pratiche che determinano una grave e ingiusta discriminazione nei confronti degli esseri umani non ancora nati, che hanno la dignità di persona, creati anch'essi ad immagine di Dio. Dietro ogni "no" rifulge, nella fatica del discernimento tra il bene e il male, un grande "sì" al riconoscimento della dignità e del valore inalienabili di ogni singolo ed irripetibile essere umano chiamato all'esistenza. I fedeli si impegneranno con forza a promuovere una nuova cultura della vita, accogliendo i contenuti di questa Istruzione con l'assenso religioso del loro spirito, sapendo che Dio offre sempre la grazia necessaria per osservare i suoi comandamenti e che in ogni essere umano, soprattutto nei più piccoli,

si incontra Cristo stesso (cf. Mt 25, 40). Anche tutti gli uomini di buona volontà, in particolare i medici e i ricercatori aperti al confronto e desiderosi di raggiungere la verità, sapranno comprendere e condividere questi principi e valutazioni, volti alla tutela della fragile condizione dell'essere umano nei suoi stadi iniziali di vita e alla promozione di una civiltà più umana. ■